

comunità pastorale Maria Madre della Misericordia - Milano

PRENDI NOTA



di domenica 25 agosto 2024

domenica 25 agosto domenica che precede il martirio del Precursore – Giovanni Battista

lunedì 26 agosto sant’Alessandro martire – patrono della città e della diocesi di Bergamo

martedì 27 agosto santa Monica – mamma di sant’Agostino

mercoledì 28 agosto sant’Agostino – vescovo e maestro della fede - Tunisia– sec. IV-V

giovedì 29 agosto martirio di san Giovanni Battista – il Precursore

venerdì 30 agosto beato Ildefonso Schuster arcivescovo di Milano dal 1929-al 1954

sabato 31 agosto santi Felice e Abbondio vescovi di Como – sec. IV-V

domenica 01 settembre prima domenica dopo il martirio del Precursore – Giovanni Battista

ORARIO ESTIVO DELLE CELEBRAZIONI DELL’EUCARISTIA A PARTIRE DA DOMENICA 01 SETTEMBRE

A SANTA MARIA ALLA FONTANA

Feriale	h 18:00
Prefestivo	h 18:00
Festivo	h 09:00 + h 11:00 + h 18:00

AL SACRO VOLTO

Feriale	h 08:30	lunedì-martedì-giovedì- venerdì
	h 18:00	mercoledì
Prefestivo	h 18:00	
Festivo	h 10:30	

h 18:00 rimane ancora sospesa

sito web della comunità pastorale: fontanasacrovolto.com



***Testo della catechesi di papa Francesco
all'udienza generale di mercoledì 7 agosto 2024***

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Oggi riflettiamo sullo Spirito Santo che viene su Gesù nel battesimo del Giordano e da Lui si diffonde nel suo corpo che è la Chiesa. Nel Vangelo di Marco la scena del battesimo di Gesù è così descritta: «In quei giorni, Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E subito, uscendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. E venne una voce dal cielo: “Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento”» (Mc 1,9-11).

Tutta la Trinità si è data appuntamento, in quel momento, sulle rive del Giordano! C'è il Padre che si fa presente con la sua voce; c'è lo Spirito Santo che scende su Gesù in forma di colomba e c'è colui che il Padre proclama suo Figlio amato, Gesù. È un momento molto importante della Rivelazione, è un momento importante della storia della salvezza. Ci farà bene rileggere questo passo del Vangelo.

Che cosa è avvenuto di tanto importante nel battesimo di Gesù da indurre tutti gli Evangelisti a raccontarlo? La risposta la troviamo nelle parole che Gesù pronuncia, poco tempo dopo, nella sinagoga di Nazaret, con chiaro riferimento all'evento del Giordano: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione» (Lc 4,18).

Nel Giordano Dio Padre ha “unto di Spirito Santo”, cioè ha consacrato Gesù come Re, Profeta e Sacerdote. Infatti, con olio profumato venivano unti nell'Antico Testamento i re, i profeti e i sacerdoti. Nel caso di Cristo, al posto dell'olio fisico, c'è l'olio spirituale che è lo Spirito Santo, al posto del simbolo c'è la realtà: c'è lo Spirito stesso che scende su Gesù.

Gesù era pieno di Spirito Santo fin dal primo istante della sua Incarnazione. Quella però era una “grazia personale”, incomunicabile; ora, invece, con questa unzione, riceve la pienezza del dono dello Spirito ma per la sua missione che, come capo, comunicherà al suo corpo che è la Chiesa, e a ognuno di noi. Per questo la Chiesa è il nuovo “popolo regale, popolo profetico, popolo sacerdotale”. Il termine

ebraico “Messia” e quello corrispondente in greco “Cristo” – Christós –, entrambi riferiti a Gesù, significano “unto”: è stato unto con l’olio della gioia, unto con lo Spirito Santo. Il nostro stesso nome di “cristiani” sarà spiegato dai Padri nel senso letterale: cristiani vuol dire “unti a imitazione di Cristo”. [1]

C’è un Salmo della Bibbia che parla di un olio profumato, versato sul capo del sommo sacerdote Aronne e che scende fino all’orlo della sua veste (cfr Sal 133,2). Questa immagine poetica dell’olio che scende, usata per descrivere la felicità del vivere insieme come fratelli, è diventata realtà spirituale e realtà mistica in Cristo e nella Chiesa. Cristo è il capo, il nostro Sommo Sacerdote, lo Spirito Santo è l’olio profumato e la Chiesa è il corpo di Cristo in cui esso si diffonde.

Abbiamo visto perché lo Spirito Santo, nella Bibbia, viene simboleggiato dal vento e, anzi, prende da esso il suo stesso nome, Ruah - vento. Vale la pena di domandarci anche perché esso è simboleggiato dall’olio, e quale insegnamento pratico possiamo trarre da questo simbolo. Nella Messa del Giovedì Santo, consacrando l’olio detto “Crisma”, il vescovo, riferendosi a coloro che riceveranno l’unzione nel Battesimo e nella Confermazione, dice così: «Questa unzione li penetri e li santifichi, perché, liberati dalla nativa corruzione e consacrati tempio della sua gloria, spandano il profumo di una vita santa». È un’applicazione che risale a San Paolo, che ai Corinzi scrive: «Noi siamo infatti, dinanzi a Dio, il profumo di Cristo» (2 Cor 2,15). L’unzione ci fa profumo, e anche una persona che vive con gioia la sua unzione profuma la Chiesa, profuma la comunità, profuma la famiglia con questo profumo spirituale.

Sappiamo che, purtroppo, a volte i cristiani non diffondono il profumo di Cristo, ma il cattivo odore del proprio peccato. E non dimentichiamo mai: il peccato ci allontana da Gesù, il peccato ci fa diventare olio cattivo. E il diavolo – non dimenticate questo – di solito, il diavolo entra dalle tasche – state attenti. E questo, tuttavia, non deve distoglierci dall’impegno di realizzare, per quanto possiamo e ognuno nel proprio ambiente, questa vocazione sublime di essere il buon odore di Cristo nel mondo. Il profumo di Cristo si sprigiona dai “frutti dello Spirito”, che sono «amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (Gal 5,22). Questo lo disse Paolo, e che bello trovare una persona che abbia queste virtù: una persona con amore, una persona gioiosa, una persona che crea la pace, una persona magnanima, non tirchia, una persona benevola che accoglie tutti, una persona buona. È bello trovare una persona buona, una persona fedele, una persona mite, che non sia orgogliosa... Se ci sforziamo di coltivare questi frutti e quando noi troviamo questa gente allora, senza che ce ne accorgiamo, qualcuno sentirà intorno a noi un po’ della fragranza dello Spirito di Cristo. Chiediamo allo Spirito Santo che ci faccia più consapevoli unti, unti da Lui.



l'arcivescovo in visita in Congo

La Repubblica Democratica del Congo non è soltanto lo Stato più grande dell'Africa sub-sahariana, ma è anche uno dei più malati e dimenticati del continente.

Il Paese, otto volte più esteso dell'Italia, attraversa due fusi orari, ha una popolazione che ha da poco superato i 100 milioni di abitanti e soffre una delle peggiori crisi umanitarie al mondo. Secondo le Nazioni Unite, da marzo 2022 a oggi, più di sette milioni di persone hanno dovuto abbandonare le proprie case a causa della guerra civile in corso nell'Est del Paese, al confine con il Ruanda. In questa regione il governo centrale si scontra con diverse fazioni ribelli. La più nota è l'M23 (Movimento 23 marzo), un gruppo armato composto soprattutto da persone di etnia tutsi. Oltre a questa, c'è anche il gruppo delle Forze democratiche alleate, conosciute per la loro affiliazione allo Stato islamico. Negli ultimi trent'anni, le persone rimaste vittime delle incursioni di questi gruppi sarebbero più di sei milioni.

L'instabilità del Congo è entrata anche nel dibattito pubblico italiano il 22 febbraio 2021, a seguito dell'assassinio dell'ambasciatore Luca Attanasio (nativo di Saronno e cresciuto a Limbiate), vittima di un agguato nel villaggio di Kibumba, vicino alla città di Goma.

Nonostante l'episodio, la crisi congolese non ha catturato negli anni ulteriore sostegno da parte della comunità internazionale. Per attirare l'attenzione sulle violenze nel Paese lo scorso febbraio, durante la semifinale di Coppa d'Africa, la nazionale di calcio del Congo è scesa in campo tappandosi la bocca e mimando una pistola alla tempia. Un gesto ripetuto in Italia alcuni giorni dopo dal calciatore della Roma Romelu Lukaku, nato ad Anversa (Belgio) da genitori congolesi. Una manifestazione in campo a cui ha fatto seguito un appello sui suoi account social: «Free Congo DR – Stop the genocide».

Nel Paese sono presenti due fidei donum, don Francesco Barbieri e don Maurizio Canclini, che dal 16 al 22 agosto riceveranno l'arcivescovo Delpini in visita. I sacerdoti operano a Kinshasa, la capitale, che riflette le condizioni del Paese: una città di più di 17 milioni di abitanti, dove i servizi essenziali sono assenti. La rete idrica è praticamente inesistente nelle periferie, costringendo le persone ad affidarsi a pozzi che, nella stagione secca, si prosciugano. La città è paralizzata da ingorghi quotidiani, con le strade che si bloccano per ore. L'inquinamento provocato dal traffico rende l'aria irrespirabile e i rifiuti si accumulano a ogni angolo della strada.

«Per capire le dimensioni – descrive don Francesco -, Kinshasa è grande più o meno come metà della Lombardia. Qui da noi non c'è un sistema fognario e l'elettricità va e viene. Può capitare per esempio che alle 18 di sera siamo già al buio. Tra le prime cose che abbiamo realizzato c'è stato il pozzo per l'acqua. Adesso che ce l'abbiamo ogni sera si presenta una fila di persone a chiedercene un po'. Cerchiamo di essere un piccolo seme di speranza per le persone, ma possiamo aiutarne solo 30 su 20 milioni. Ho l'impressione che gli abitanti non abbiano una percezione di un Paese che va migliorando, ma casomai che peggiora. E purtroppo, alle volte, mi trovo concorde: un anno fa quando sono arrivato la corrente saltava meno di adesso. Quello che manca è ancora una prospettiva per la loro vita».